

SALVATORE SACCONI

## ASPETTI DELLA PERSONALITÀ E DELL'OPERA DI ROMOLO GESSI

1. Prima di entrare in argomento, vorrei ricordare il lungo e fruttuoso rapporto intercorso tra l'attività degli Studi Romagnoli e il nostro Istituto di Storia economica e sociale dell'Università di Bologna, per merito soprattutto del suo fondatore, Luigi Dal Pane, che con la sua relazione del 1949 su *I moderni indirizzi delle scienze storico-sociali e lo stato attuale degli studi romagnoli in questo campo* diede al rinnovamento degli studi di storia locale un grande impulso e un sicuro orientamento di metodo; ma si veda anche il bilancio che ne fece in *Vent'anni dopo: considerazioni e prospettive di storia economica*. Desidero qui ricordare anche Giorgio Porisini, che alla storia economica della Romagna, di Ravenna soprattutto, ha dedicato tanta parte di un lavoro prematuramente interrotto: di lui gli Studi Romagnoli hanno pubblicato nel 1962 una monografia su *La popolazione del Comune di Ravenna secondo uno «stato d'anime» del 1849*.

Le indicazioni di Dal Pane per il rinnovamento degli studi di storia romagnola non si limitarono tuttavia soltanto al campo specifico della storia economica, che pure era al centro della sua attenzione, ma si estesero a una serie di altri temi, che gli erano suggeriti dalla sua grande esperienza di erudito e di raccoglitore di documenti. Fu il Dal Pane a suggerire ad alcuni suoi allievi, tra i quali chi vi parla, lo studio, attraverso documenti inediti, di importanti figure di viaggiatori ed esploratori romagnoli, come Romolo Gessi e Pellegrino Matteucci (1).

---

(1) S. SACCONI, *Romolo Gessi e il suo tempo (con lettere inedite)*, «Economia e Storia», 4, Verona 1976, pp. 486-518; L. FABBRI-GHEZA, *Lettere inedite di Pellegrino Matteucci*, ibid., 4, Verona 1972, pp. 545-560.

Alla personalità e all'opera di Romolo Gessi è destinata, appunto, questa mia comunicazione. Ma quale è, se vi è, il nesso tra la vita e le azioni di Romolo Gessi, tutte proiettate all'esterno, in una dimensione internazionale, dall'Impero ottomano alla Crimea, dalla Romania all'Africa, e la storia della Romagna? La biografia di Romolo Gessi presenta apparentemente rapporti assai scarsi con Ravenna e con la Romagna. La sua nascita, quasi a preannunciare il carattere cosmopolita della sua vita, avvenne su una nave in viaggio verso Costantinopoli il 30 aprile 1831 (2). La sua formazione si svolse nella capitale dell'Impero ottomano, poi nelle accademie militari austriache e tedesche. Allo scoppio della guerra di Crimea, arruolatosi nell'esercito inglese, Romolo Gessi divenne ufficiale interprete del generale Strenowhys e conobbe il tenente Charles George Gordon che tanta parte doveva poi avere nelle vicende africane (3). Nel 1859 rientrò in Italia per partecipare alla seconda guerra d'indipendenza e, dopo l'unificazione nazionale, richiesta e ottenuta la cittadinanza italiana (4), risiedette per breve tempo a Ravenna, ma per partirne ben presto e riprendere i viaggi, verso la Romania, poi in Africa: viaggi che continuerà a intraprendere fino alla morte avvenuta nel 1881.

Scarsi dunque appaiono a prima vista i rapporti esteriori tra la storia di Romolo Gessi e quella della Romagna, ma se si guarda più attentamente forse un legame c'è: un legame tra l'azione e la vita di Gessi e la tradizione risorgimentale romagnola. La sua azione riformatrice nella regione del Bahr el-Ghazal, iniziata praticamente nel 1879, dopo la sconfitta dei mercanti di schiavi, rappresenta un tipico esempio di tale legame. L'opera di risanamento e di ricostruzione dei territori devastati dalla guerra e in parte spopolati dalle passate incursioni dei negrieri, fu infatti condotta con baldanza ed energia straordinaria, tipica di un figlio della Romagna. Il fatto più importante, che rappresentò il gesto rivoluzionario di Romolo Gessi nei confronti della vecchia classe dirigente musulmana, fu quello di chiamare gli indigeni all'amministrazione degli stessi territori africani. In pratica significava anticipare metodi e conquiste del pieno Novecento coloniale e aprire alle popolazioni indigene vasti orizzonti di progresso culturale, civile e sociale (5). Ma l'opera riformatrice di Romolo Gessi, oltre alla valorizzazione dell'indigeno nella re-

(2) S. ZAVATTI, *Uomini verso l'ignoto. Gli esploratori del mondo*, Ancona 1979, p. 182.

(3) A. A. MICHELI, *Sette anni nel Sudan Egiziano, memoria di Romolo Gessi*, Milano 1930, p. 35.

(4) C. ZAGHI, *Vita di Romolo Gessi*, Milano 1939, p. 24.

(5) ZAGHI, *Mal d'Africa*, Napoli 1980, p. 396.

sponsabilità di governo, si rivolgeva anche allo studio razionale e sistematico delle risorse economiche dei territori sudanesi. In luogo dell'avorio e della carne umana, considerati fino allora le vere ricchezze del paese, il Gessi incentivò lo sfruttamento dei prodotti naturali, come il tamarindo, il copale, l'olio di palma, il burro, l'arachide, l'introduzione del mais e soprattutto la raccolta della gomma e la coltivazione del cotone (6). L'indigeno diventava così un contadino, un coltivatore: l'economia pastorale e nomade si trasformava in una economia agricola sedentaria, determinando così un ulteriore altro fattore di rivoluzione nella storia della società indigena sudanese.

Ora tutta questa azione riformatrice che il nostro esploratore riuscì a realizzare, con tanta tenacia e intelligenza, in terra d'Africa, si può dire legata alla tradizione risorgimentale romagnola rappresentando quasi una sorta di continuazione del pensiero paterno. La figura del padre, Marco Gessi, carbonaro, console generale a Bucarest, amico dell'ambasciatore inglese lord Canning, meriterebbe d'essere approfondita. E quella nave, su cui Romolo Gessi vide la luce, portava la sua famiglia, un'eminente famiglia ravennate, verso l'esilio, costrettavi per la partecipazione del padre alle attività cospiratorie contro il potere temporale della Chiesa in Romagna (7). Gessi sarà così uno dei tanti figli di cittadini degli antichi stati italiani dispersi all'estero dall'emigrazione politica. Dopo di che la sua vicenda personale si ricongiungerà alla storia italiana con la partecipazione alla seconda guerra d'indipendenza, nel corpo garibaldino dei Cacciatori delle Alpi. Anche questo episodio centrale della sua vita dovrebbe essere approfondito (ad esempio combatterono altri romagnoli nei Cacciatori delle Alpi ed ebbero rapporti con Gessi?) E forse anche l'impulso che spinse Gessi, dopo il soggiorno ravennate, a riprendere i viaggi, derivò dalla disillusione dei democratici e dei garibaldini per la conclusione del processo d'unificazione sotto la direzione della monarchia sabauda e dei liberali moderati. Questa ispirazione democratica Gessi la conservò comunque nella sua azione di esploratore e di capo militare, che è stata esaminata così bene negli studi di Carlo Zaghi, Silvio Zavatti, Francesco Surdich e Luciano Montanari.

2. Il periodo africano di Romolo Gessi ebbe inizio nel 1873, quando il colonnello Gordon, nominato governatore delle province equatoriali,

(6) G. CASATI, *Dieci anni in Equatoria e ritorno con Emin pascià*, Milano 1891, pp. 235-236; G. MESSADAGLIA, *Uomini d'Africa*, Bologna 1935, p. 215.

(7) ZAGHI, *Vita di Romolo Gessi*, cit., p. 21; ZAVATTI, *Romolo Gessi: il Garibaldi dell'Africa*, Forlì, p. 28; G. DAINELLI, *Esploratori italiani in Africa*, II, Torino 1960, p. 404.

lo invitò a seguirlo in Egitto col grado di maggiore dell'esercito egiziano e come membro della sua spedizione nel Sudan. Questa spedizione aveva due obiettivi: uno politico-militare, rivolto a pacificare e riordinare il paese combattendo la piaga assai diffusa della schiavitù, e l'altro di cartografare il territorio e di esplorare le parti meno conosciute (8). Nel marzo del 1874, secondo le istruzioni ricevute, Romolo Gessi partì da Suakin ed attraversò il deserto fino a Berbera. Giunto a Khartum, iniziò la sua ardita opera di esploratore e di spietato avversario dello schiavismo, spingendosi fino a Bahr el-Ghazal, dove riordinò i vecchi presidi egiziani e liberò intere carovane di schiavi negri. La questione della lotta alla schiavitù, come problema morale, politico, economico, demografico, era stata imposta negli anni '60 del secolo scorso all'opinione pubblica internazionale da un grande evento, la guerra civile americana.

La vittoria della tendenza abrogazionista aveva segnato, come è noto, la scomparsa della schiavitù negli Stati Uniti. Ma il commercio degli schiavi continuava in Africa, in particolare nel Sudan egiziano, col tacito consenso delle autorità (9). In direzione dei grandi mercati di smistamento e di vendita del Sudan e dell'Egitto, il trasporto dei negri veniva effettuato attraverso percorsi diversi, con esclusione della via fluviale e dei centri abitati (10). Gli arabi della costa di Zanzibar erano i maggiori rappresentanti di questo traffico e costituivano la classe dirigente del mondo commerciale mussulmano.

Molti grassi capitalisti arabi o turchi dell'Egitto, commentava un esploratore inglese, il Baker, nel suo resoconto pubblicato nel 1876, vivevano su quella vergogna, come sulla più onesta delle rendite e quando qualche avventuriero, senza coscienza, voleva «far soldi», chiedeva del denaro a prestito al cento per cento; assoldava una masnada di assassini e verso il mese di dicembre partiva «per l'interno». Al di là di Gondocoro si univa ad un capo negro qualunque, e poi, con esso, circondava il primo villaggio che si trovava, vi appiccava il fuoco, trucidava tutti coloro che resistevano, conduceva via le donne e i fanciulli, con gli animali, l'avorio e tutto quello ch'era trasportabile. Per le sue fatiche il capo negro otteneva dapprima 30 o 40 capi di bestiame, mentre agli uomini della spedizione toccava un terzo delle vacche e dei buoi. Il negoziante aveva diritto al resto e rientrava un pò alla volta in possesso di tutto, scambiando

(8) MICHELI, op. cit., p. 37; ZAGHI, *Gordon, Gessi e la riconquista del Sudan (1874-1881)*, documenti inediti e sconosciuti degli archivi italiani e stranieri raccolti ed illustrati, con introduzione, note e appendici, vol. XXXIII, Firenze 1947.

(9) MICHELI, *Sette anni nel Sudan Egiziano*, cit., p. 259; F. SURDICH, *Esplorazioni geografiche e sviluppo del colonialismo nell'età della rivoluzione industriale, I, Fasi e caratteristiche dell'espansione coloniale*, Firenze 1980, p. 16.

(10) G. S. GRAHAM, *Great Britain in the Indian Ocean. A study of Maritime Enterprise (1810-1850)*, Oxford 1967, pp. 58-72, 96-109, 147-150, 169-174, 197-202, 213-218.

con schiavi ciò che era toccato ai suoi uomini e poi portando via anche la parte del capo nero, che, ad un segnale stabilito, veniva scannato depredato di tutto... Poche leghe prima di Cartum i miseri schiavi superstiti venivano impacchettati sotto buona scorta nella stiva di un convoglio di battelli, e venduti a chi sapeva ben rivenderli sulle piazze maomettane dell'Africa o dell'Asia. Il diabolico capo dell'orribile impresa non aveva, dopo di ciò, altri fastidi, se non quello di rivendere l'avorio e le pelli che ancora gli restavano.. al miglior offerente! (11).

I mercanti di schiavi rappresentavano un pericolo continuo per le popolazioni locali, i cui pacifici villaggi erano assaliti da grossi gruppi di armati che portavano via, legati a due a due, le donne, i ragazzi, oltre agli uomini validi e alle bestie, per condurli verso i centri di raccolta all'interno del Sudan, da dove i prigionieri venivano venduti ed inviati verso i porti del Mar Rosso. In seguito alle fatiche e ai maltrattamenti dei «gelabbia», loro terribili custodi, tantissimi schiavi morivano lungo il percorso. Ma c'era anche di peggio, perchè molti mercanti di schiavi non trovando abbastanza redditizio il semplice traffico della carne umana, cedevano spesso le «bocche inutili» o gli individui «meno atti alla marcia» alle tribù antropofaghe, per averne in cambio avorio e pelli d'animali (12).

Contro questa situazione, l'azione di Gessi fu estremamente energica, non esitando perfino a criticare l'opera del suo superiore. In una lettera del 23 luglio 1880 indirizzata al direttore della rivista italiana l'«Esploratore», esprimeva il suo disappunto sulla gestione Gordon con l'espressione: «Io dirò la verità sulla questione della schiavitù. Gordon non sapeva un'acca di quanto facevasi nella sua amministrazione» (13). Il suo mandato di governatore delle terre, che lui stesso aveva liberato dai potenti mercanti di carne umana, fu caratterizzato dal rifiuto di ogni compromesso e debolezza. Per Romolo Gessi la tratta era «un fenomeno economico e sociale insieme, che va colpito nel cuore dei territori dove si annida e trova alimento, senza riguardo a caste e ad interessi, ed eliminato attraverso una severa e sistematica opera di epurazione e di elevazione civile, la quale, smantellando la caotica e rapace amministrazione egiziana, riportasse l'indigeno alla terra e ai commerci e alla co-

(11) S. W. BAKER, *Esmalia-Racconto d'una spedizione armata nell'Africa Centrale per l'abolizione della tratta dei negri (1869-1873)*, Milano 1876, in MICHIELLI, op. cit. pp. 29-30.

(12) MICHIELLI, op. cit., pp. 26-28.

(13) «L'Esploratore, giornale di viaggi e geografia commerciale», V., Milano 1881, fasc. I, p. 35.

sciente dignità del lavoro» (14). Le motivazioni morali dell'azione di Gessi appaiono chiare nei suoi scritti: sia dalle sue memorie su *Sette anni nel Sudan Egiziano*, sia dalle lettere personali pubblicate dai suoi biografici tra i quali chi vi parla. In una lettera scritta da Bahr el-Ghazal il 29 agosto 1879, a proposito dello stato d'animo dei gruppi di negri armati costituiti per la difesa del loro paese contro i mercanti di schiavi, Romolo Gessi così si esprimeva: ora «i neri non sono che desiderosi di vedere qualche compagnia negriera arrivare, essi li attendono come un cacciatore resta in imboscata aspettare una belva» (15).

3. Sono noti gli aspetti dell'attività di Romolo Gessi connessi alla esplorazione geografica, come l'incarico di esplorare l'alto Nilo al fine di verificare se questo fosse effettivamente un emissario del lago Alberto (16). Tale incarico, oltre al carattere scientifico-esplorativo, aveva importanti risvolti sul piano politico militare (17): il Khedivé dell'Egitto, Ismail, continuando la conquista del Sudan iniziata da Mohammed Ali, vedeva nel controllo delle acque e delle sorgenti del Nilo un mezzo indispensabile per raggiungere la prosperità e la sicurezza del paese (18). Il viaggio di Gessi non fu tuttavia facile: partito con due barconi di ferro, il «Duflì» e il «Magungo», egli dovette affrontare difficoltà d'ogni genere, che seppe sempre risolvere con la sua consueta energia. Così, durante la spedizione, constatata l'impossibilità di proseguire nella navigazione fluviale a causa della inagibilità di un tratto del Nilo, il Gessi fece smontare le imbarcazioni e organizzò il trasporto dei pezzi (oltre 40 mila tonnellate di materiale) per via di terra, su un terreno difficilissimo e con l'aiuto di un migliaio di indigeni assoldati a tale fine. Il 7 marzo 1876, dopo aver rimontato le imbarcazioni, la spedizione poteva riprendere la marcia verso il lago Alberto, la cui imboccatura fu raggiunta dopo dieci giorni di navigazione, dimostrando così definitivamente che il Nilo ne era proprio l'emissario (19). Poi fu compiuta la circumnavigazione del lago fino a Magungo all'estremità nord, dove Romolo Gessi inalzò la

(14) ZAGHI, *L'Europa davanti all'Africa, la via del Nilo*, Napoli 1971, pp. 368-369.

(15) SACCONI, *Romolo Gessi e il suo tempo*, cit., p. 518.

(16) R. GESSI, *L'Esplorazione del Lago Alberto*, conferenza tenuta l'11 marzo 1877, «Boll. Soc. Geogr. Italiana», s. 2, XIV (1877), pp. 49-60; vd. pure F. CARDON, *Il Lago Alberto secondo il rilievo scientifico di Mason Bey del giugno 1877*, «Boll. Soc. Geogr. Italiana», 1878, pp. 193-195.

(17) ZAVATTI, *Romolo Gessi: il Garibaldi dell'Africa*, cit., p. 42.

(18) ZAGHI, *L'Europa davanti all'Africa*, cit., p. 349, sulla politica di espansione coloniale d'Ismail pascià v. l'ampia bibliografia a p. 263 nota 40.

(19) SACCONI, *Romolo Gessi e il suo tempo*, cit., pp. 495-496. F. SURDICH, *Nuovi documenti su Romolo Gessi*, «Arch. Stato», XXXIV (1974), pp. 157-177.

bandiera egiziana prendendo ufficialmente possesso del lago e della regione circostante a nome del Khedivé Ismail (20). Le principali riviste europee pubblicarono la relazione del viaggio di esplorazione del lago Alberto presentata da Romolo Gessi, il quale fu largamente elogiato per la sua magnifica e coraggiosa impresa da Gordon e dal governo egiziano. Ma un'amara delusione doveva attendere il nostro esploratore al suo ritorno, quando si vide assegnare una esigua gratifica in denaro e una modesta onorificenza, mentre funzionari europei ed ufficiali egiziani, che avevano fatto meno di lui, ottenevano ricompense e riconoscimenti maggiori (21). Sdegnato per l'ingiusto trattamento subito e amareggiato da una espressione poco felice del Gordon, che forse non aveva intenzione d'offendere: «what a pity you are not an englishman!» (22), Romolo Gessi diede le dimissioni e s'imbarcò per l'Italia mettendosi a disposizione della Società Geografica Italiana presieduta da Cesare Correnti.

Avvenimenti di portata mondiale, come l'apertura del canale di Suez avvenuta nel 1869 (23), ed altri meno importanti ma egualmente significativi, quali l'istituzione di regolari linee di navigazione per l'Oriente, nonché la fondazione della stessa Società Geografica Italiana avvenuta a Firenze nel 1867 (24), avevano preso a stimolare l'opinione pubblica italiana verso possibili conquiste in terra africana (25). Così nel settembre 1877, Gessi era nuovamente in Africa ad incontrare un altro grande esploratore, geografo e antropologo romagnolo: Pellegrino Matteucci, con il quale si spinse fino a Fadasi sulla frontiera del Kaffa, per poi tentare invano di penetrare nel paese dei Galla con lo scopo di liberare Cecchi e Chiarini, prigionieri della regina di Ghera. I risultati del viaggio furono pubblicati l'anno dopo da Pellegrino Matteucci nel volume *Sudan e Gallas* (26), che costituì una dettagliata relazione sulla natura dei luoghi e sulle caratteristiche delle varie razze africane.

Ma l'aspetto dell'azione d'esplorazione di Gessi, che meglio rivela la

(20) ZAGHI, *L'Europa davanti all'Africa*, cit., p. 350.

(21) SACCONE, *Romolo Gessi e il suo tempo*, cit., pp. 496-497.

(22) L. MONTANARI, *Esploratori e vaiggiatori ravennati: Romolo Gessi*, «Boll. Econ. Camera comm. Ravenna», luglio 1972, p. 592; sullo stato d'animo e risentimento di Romolo Gessi verso Gordon per gli scarsi riconoscimenti dopo l'avvenuta esplorazione del lago Alberto, cf. la lettera dell'esploratore romagnolo datata 26 gennaio 1877: «Io posso dire e vi è testimonio tutto Karthum che ho lavorato con zelo onesto e che mi sono sacrificato anima e corpo a tutto quel che interessava la spedizione» in SACCONE, *Romolo Gessi e il suo tempo*, cit., p. 507.

(23) G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, Milano 1971, pp. 38-42.

(24) M. CARAZZI, *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze 1972.

(25) CANDELORO, op. cit., VI, p. 116; S. SACCONE, L. BROCCOLI, G. MAURIZI, *Aspetti politici ed economici nell'espansione italiana in Africa (1867-1900)*, Bologna 1976, pp. 32-33.

(26) P. MATTEUCCI, *Sudan e Gallas*, Milano 1879.

sua ispirazione risorgimentale, come ho precedentemente accennato, rimane la sua lotta implacabile contro la tratta degli schiavi. Questa lotta fu anche l'aspetto che più appassionò l'opinione pubblica del tempo (la risonanza delle imprese di Gessi sarebbe un altro tema da approfondire, ad esempio attraverso la stampa dell'epoca). Indubbiamente fu l'aspetto che si collegava più direttamente alla tradizione risorgimentale, democratica e garibaldina e non a caso Gessi verrà chiamato da un suo biografo, Zavatti, il Garibaldi dell'Africa. Certamente ha ragione Aldo Garosci quando afferma che «parlare di espansionismo, imperialismo o anche colonialismo italiano per il periodo immediatamente successivo all'unità, sarebbe senza dubbio esagerato» (27). Se infatti vero espansionismo e imperialismo suppongono vigore militare e amministrativo, forze sovrabbondanti da applicare a imprese di questo genere, intense spinte economiche e necessità di apertura dei mercati, popolazioni in movimento verso nuovi spazi e ideali conformi, ebbene questi caratteri nel caso della prima penetrazione italiana in Africa mancarono del tutto. Piuttosto era forse l'ispirazione risorgimentale, democratica ed egualitaria, a proiettarsi all'esterno, come nel caso esemplare di Romolo Gessi. E forse proprio questa sua origine, così diversa dalle successive politiche coloniali, può farci meglio comprendere quel consenso popolare che accompagnò quanto è stato chiamato dagli storici «l'imperialismo della povera gente».

---

(27) A. GAROSCI, *Spunti di colonialismo, 1861-1887. Il processo di unificazione nella realtà del paese*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, programma del 50° Congresso Nazionale, Bologna 5-9 novembre 1980, p. 17.